

Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano

Vicariato per la Catechesi e Ufficio Catechistico

***Il Vescovo pastore e guida
della Chiesa particolare***

Tracce per un incontro di Catechesi

La Chiesa è il popolo santo, consacrato da Dio. Il suo capo, Cristo, la unisce a sé e la vivifica con il dono dello Spirito; la rigenera incessantemente con la sua parola e i sacramenti; le comunica la forza della carità, partecipazione alla vita stessa di Dio, che abilita a praticare la nuova giustizia, prospettata nel discorso della montagna. Tutti i cristiani sono chiamati alla santità, che consiste nella perfezione della carità. Di fatto molti cristiani, in ogni epoca, vivono secondo la logica della carità. Non pochi giungono fino all'eroismo e tra essi alcuni vengono riconosciuti ufficialmente come “santi”. Fioriscono molte comunità fervorose e molte opere esemplari di promozione umana. Si sviluppa un'azione assidua per la difesa della persona e dei suoi diritti fondamentali, per la riconciliazione e la pace. Tuttavia, la Chiesa include anche i peccatori; “è santa e insieme bisognosa di purificazione”, pur essendo la forma autentica e definitiva del popolo di Dio, è ancora in cammino nella storia. Sebbene per l'assistenza dello Spirito Santo sia preservata da una defezione totale, è ancora soggetta nei suoi membri alla tentazione di voltare le spalle a Dio, come lo fu Israele in cammino nel deserto. La Chiesa non è il Regno compiuto; è solo il segno, lo strumento e il germe di esso.

«Pastore eterno, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo custodisci e proteggi sempre per mezzo dei tuoi santi Apostoli, e lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso hai eletto vicari del tuo Figlio e hai costituito Pastori».

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

La Chiesa è Apostolica

857 La Chiesa è apostolica, perché è fondata sugli Apostoli, e ciò in un triplice senso:

— essa è stata e rimane costruita sul «fondamento degli Apostoli » (Ef 2,20366), testimoni scelti e mandati in missione da Cristo stesso;

— custodisce e trasmette, con l'aiuto dello Spirito che abita in essa, l'insegnamento, il buon deposito, le sane parole udite dagli Apostoli;

— fino al ritorno di Cristo, continua ad essere istruita, santificata e guidata dagli Apostoli grazie ai loro successori nella missione pastorale: il Collegio dei Vescovi, «coadiuvato dai sacerdoti ed unito al Successore di Pietro e Supremo Pastore della Chiesa ».

La Missione degli Apostoli

858 Gesù è l'Inviato del Padre. Fin dall'inizio del suo ministero, « chiamò a sé quelli che egli volle [...]. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare » (Mc 3,13-14). Da quel momento, essi saranno i suoi « inviati » (è questo il significato del termine greco apostoloi). In loro Gesù continua la sua missione: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (Gv 20,21).³⁷² Il loro ministero è quindi la continuazione della sua missione: « Chi accoglie voi, accoglie me », dice ai Dodici (Mt 10,40).³⁷³

859 Gesù li unisce alla missione che ha ricevuto dal Padre. Come «il Figlio da sé non può fare nulla» (Gv 5,19.30), ma riceve tutto dal Padre che lo ha inviato, così coloro che Gesù invia non possono fare nulla senza di lui,³⁷⁴ dal quale ricevono il mandato della missione e il potere di compierla. Gli Apostoli di Cristo sanno di essere resi da Dio «ministri adatti di una Nuova Alleanza» (2 Cor 3,6), « ministri di Dio » (2 Cor 6,4), «ambasciatori per Cristo» (2 Cor 5,20), «ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (1 Cor 4,1).

860 Nella missione degli Apostoli c'è un aspetto che non può essere trasmesso: essere i testimoni scelti della risurrezione del Signore e le fondamenta della Chiesa. Ma vi è anche un aspetto permanente della loro missione. Cristo ha promesso di rimanere con loro sino alla fine del mondo.³⁷⁵ La «missione divina, affidata da Cristo agli Apostoli, dovrà durare sino alla fine dei secoli, poiché il Vangelo, che essi devono trasmettere, è per la Chiesa principio di tutta la sua vita in ogni tempo. Per questo gli Apostoli ebbero cura di costituirsi dei successori».

I Vescovi successori degli Apostoli

861 «Perché la missione loro affidata venisse continuata dopo la loro morte, [gli Apostoli] lasciarono quasi in testamento ai loro immediati cooperatori l'incarico di completare e consolidare l'opera da essi incominciata, raccomandando loro di attendere a tutto il gregge, nel quale lo Spirito Santo li aveva posti per pascere la Chiesa di Dio. Essi stabilirono dunque questi uomini e in seguito diedero disposizione che, quando essi fossero morti, altri uomini provati prendessero la successione del loro ministero».

862 «Come, quindi, permane l'ufficio dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli Apostoli, e da trasmettersi ai suoi successori, così permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi ininterrottamente dal sacro ordine dei Vescovi». Perciò la Chiesa insegna che «i Vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli, quali Pastori della Chiesa: chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che Cristo ha mandato».

Dalla Lumen Gentium

Sacramentalità dell'episcopato

21. Nella persona quindi dei vescovi, assistiti dai sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, pontefice sommo. Pur sedendo infatti alla destra di Dio Padre, egli non cessa di essere presente alla comunità dei suoi pontefici [53] in primo luogo, per mezzo dell'eccelso loro ministero, predica la parola di Dio a tutte le genti e continuamente amministra ai credenti i sacramenti della fede; per mezzo del loro ufficio paterno (cfr. 1 Cor 4,15) integra nuove membra al suo corpo con la rigenerazione soprannaturale; e infine, con la loro sapienza e prudenza, dirige e ordina il popolo del Nuovo Testamento nella sua peregrinazione verso l'eterna beatitudine. Questi pastori, scelti a pascere il gregge del Signore, sono ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio (cfr. 1 Cor 4,1). Ad essi è stata affidata la testimonianza al Vangelo della grazia di Dio (cfr. Rm 15,16; At 20,24) e il glorioso ministero dello Spirito e della giustizia (cfr. 2 Cor 3,8-9). Per compiere così grandi uffici, gli apostoli sono stati arricchiti da Cristo con una effusione speciale dello Spirito Santo disceso su loro (cfr. At 1,8; 2,4; Gv 20,22-23), ed essi stessi con la imposizione delle mani diedero questo dono spirituale ai loro collaboratori (cfr. 1 Tm 4,14; 2 Tm 1,6-7), dono che è stato trasmesso fino a noi nella consacrazione Episcopale [54]. Il santo Concilio insegna quindi che con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine, quella cioè che dalla consuetudine liturgica della Chiesa e dalla voce dei santi Padri viene chiamata sommo sacerdozio, realtà totale del sacro ministero [55]. La consacrazione episcopale conferisce pure, con l'ufficio di santificare, gli uffici di insegnare e governare; questi però, per loro natura, non possono essere esercitati se non nella comunione gerarchica col capo e con le membra del collegio.

Dalla tradizione, infatti, quale risulta specialmente dai riti liturgici e dall'uso della Chiesa sia d'Oriente che d'Occidente, consta chiaramente che dall'imposizione delle mani e dalle parole della consacrazione è conferita la grazia dello Spirito Santo [56] ed è impresso il sacro carattere [57] in maniera tale che i vescovi, in modo eminente e visibile, tengono il posto dello stesso Cristo maestro, pastore e pontefice, e agiscono in sua vece [58]. È proprio dei vescovi assumere col sacramento dell'ordine nuovi eletti nel corpo episcopale.

Il collegio dei vescovi e il suo capo

22. Come san Pietro e gli altri apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico collegio apostolico, similmente il romano Pontefice, successore di Pietro, e i vescovi, successori degli apostoli, sono uniti tra loro. Già l'antichissima disciplina, in virtù della quale i vescovi di tutto il mondo vivevano in comunione tra loro e col vescovo di Roma nel vincolo dell'unità, della carità e della pace e parimenti la convocazione dei Concili per decidere in comune di tutte le questioni più importanti mediante una decisione che l'opinione dell'insieme permetteva di equilibrare significano il carattere e la natura collegiale dell'ordine episcopale, che risulta manifestamente confermata dal fatto dei Concili ecumenici tenuti lungo i secoli. La stessa è pure suggerita dall'antico uso di convocare più vescovi per partecipare all'elevazione del nuovo eletto al ministero del sommo sacerdozio. Uno è costituito membro del corpo episcopale in virtù della consacrazione sacramentale e mediante la comunione gerarchica col capo del collegio e con le sue membra.

Papa Benedetto XVI

“Forse è utile spiegare brevemente che cosa vuol dire vescovo. E’ la forma italiana della parola greca “episcopos”. Questa parola indica uno che ha una visione dall’alto, uno che guarda con il cuore. Così san Pietro stesso, nella sua prima Lettera, chiama il Signore Gesù “pastore e guardiano delle vostre anime” (2,25). E secondo questo modello del Signore, che è il primo vescovo, guardiano e pastore delle anime, i successori degli Apostoli si sono poi chiamati vescovi, “episcopoi”. E’ loro affidata la funzione dell’“episcopé”. Questa precisa funzione del vescovo si evolverà progressivamente, rispetto agli inizi, fino ad assumere la forma - già chiaramente attestata in Ignazio di Antiochia agli inizi del II secolo (cfr Ad Magnesios, 6,1: PG 5,668) - del triplice ufficio di vescovo, presbitero e diacono. E’ uno sviluppo guidato dallo Spirito di Dio, che assiste la Chiesa nel discernimento delle forme autentiche della successione apostolica, sempre meglio definite tra una pluralità di esperienze e di forme carismatiche e ministeriali, presenti nelle comunità delle origini.” (Benedetto XVI , Udienza Generale 10/05/2006). Dunque, i vescovi sono i successori degli apostoli. Nel Vangelo leggiamo come il Signore Gesù costituì i dodici apostoli (Cfr. Mc 3,14; Lc 6,13), con a capo Pietro (Cfr. Mt 16,16-19; Lc 22,32; Gv 21,15-19), come una comunità di persone “che stessero con lui, e anche per mandarli a predicare, e perché avessero il potere di scacciare i demoni” (Mc 3,14-15) La risurrezione non rovescia ma conferma la gerarchia prepasquale. Cristo fa dei Dodici, in maniera speciale, i testimoni della Pasqua secondo lo stesso ordine che Egli ha istituito prima della sua morte. Coloro che Gesù aveva associato a se dall’inizio del suo ministero fino alle soglie della Sua Pasqua, possono testimoniare pubblicamente che proprio quello stesso Gesù è risuscitato. Dopo la defezione di Giuda e prima della Pentecoste, prima cura degli Undici è di far partecipare al

loro ministero apostolico uno dei discepoli che hanno accompagnato Gesù dal tempo del suo battesimo, affinché sia insieme con essi testimone della sua risurrezione (At 1, 17; 22s). Lo stesso Paolo, chiamato dal Risorto medesimo, e così inserito nel fondamento della Chiesa, è consapevole di aver bisogno della comunione dei Dodici. Gli apostoli oggi sono presenti simbolicamente nelle persone dei loro rappresentanti attuali, i Vescovi, secondo la dottrina cattolica espressa nel Concilio Vaticano II: «Perciò il sacro concilio insegna che i vescovi, per divina istituzione, sono succeduti al posto degli apostoli, quali pastori della Chiesa, e che chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che ha mandato Cristo» (LG 20; cfr. CD 2). Ogni vescovo è compreso nella successione degli apostoli. Soltanto il vescovo di Roma è successore di un determinato apostolo, San Pietro. A lui è affidata la responsabilità dell'intera Chiesa. Tutti gli altri vescovi sono successori degli apostoli, non di uno in particolare. Essi appartengono al collegio episcopale. La "collegialità" è conseguenza necessaria della dimensione cattolica ed apostolica dell'ufficio del vescovo. Si tratta innanzitutto dei particolari legami fra i vescovi di una determinata regione (Conferenza episcopale), che cercano, all'interno di un comune contesto politico e culturale, una via comune per l'esercizio del loro ministero episcopale. Con l'imposizione delle mani viene trasmesso ai vescovi il dono apostolico: con la consacrazione episcopale viene conferito l'ufficio di santificare, insegnare e governare il popolo di Dio. Questi doni vengono conferiti "ontologicamente", in virtù della consacrazione, però giuridicamente possono essere esercitati solo su mandato del papa (missione canonica). Il ministero episcopale deve essere svolto sempre in comunione con il vescovo di Roma perché la cattolicità sia piena.

Papa Francesco

Pastore è, infatti, colui che deve innanzitutto servire i fratelli nel Signore, sapendo che la sua vita non gli appartiene perché è donata a Dio, Padre amorevole, generoso e misericordioso. Il Pastore deve mostrare la misericordia divina anche la verità risplenda come il bene di ognuno: la verità, infatti, libera e la misericordia guarisce. Il Pastore deve annunciare la Parola di Dio e incarnarla nella vita ecclesiale e personale. Il cammino nel fare proprio il Vangelo porta alla gioia del cuore, gioia di approfondire il mistero di Dio come il grande “sì” alla vita. Dentro a questo annuncio, e al cammino che ne consegue, sta la gioia vera dei Pastori che – come ho già affermato altrove – portano “l’odore delle pecore”: Pastori che vivono in mezzo al proprio gregge e sono pescatori di uomini. In una parola, Pastori dentro: ossia dentro alla vita delle persone, delle comunità, del Paese, dentro allo sguardo di chi è ferito ed escluso, di chi non smette di vedere il futuro da vivere con gli altri e per gli altri. In altri termini: dentro ad un popolo, dentro alla Chiesa! I Pastori, «posti a pascere la Chiesa di Dio» (At 20, 28), sono partecipi della missione del Buon Pastore. Ma come vivere il ministero? Dico a tutti i Pastori: ai vostri occhi nessuno resti invisibile o marginale. Andate incontro a ogni persona con la premura e la compassione del padre misericordioso, con animo forte e generoso. Siate pronti a percepire come vostro il bene e il male dell’altro, capaci di offrire con gratuità e tenerezza la stessa vita. Sia questa la vostra vocazione; perché, come scrive santa Teresa di Gesù Bambino, «solo l’amore fa agire le membra della Chiesa: se l’amore si spegnesse, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue...».